

Banca di Asti, è il tempo delle scelte

E www.economymagazine.it/banca-di-asti-e-il-tempo-delle-scelte/

16 marzo 2026



Se un genitore vuol davvero bene a suo figlio, preferisce che si allontani da casa per cogliere una grande opportunità di successo o lo condiziona per trattenerlo dov'è, pregiudicando il suo futuro? Nessun dubbio: un buon genitore preferisce privarsi della vicinanza dei suoi figli che privare loro del benessere che meritano. È in parte simile il ragionamento che ispira, oggi, la [Fondazione Cassa di Risparmio di Asti](#), che da luglio 2024 ha insediato al [vertice](#) un uomo di grande lucidità come **Livio Negro**.

Dopo decenni di tran-tran la Fondazione ha impresso un cambio di passo avviando un percorso di rinnovamento nella governance e nella strategia di intervento sul territorio. Negro, imprenditore con una lunga esperienza nel settore informatico e un forte radicamento locale, ha impostato una gestione più strutturata e orientata a competenze e trasparenza.

La prima scelta dettata da Negro è stata separare i ruoli di vertice: mentre in passato il Presidente della Fondazione ricopriva anche posizioni apicali nei due enti strumentali (Polo Universitario Astiss e Asti Musei), la cui guida è stata invece oggi affidata a figure autonome e di alto profilo. Un passo verso una governance più moderna, con responsabilità distinte e un'attenzione crescente alla qualità manageriale. Sul fronte delle erogazioni, la Fondazione ha superato la logica dei piccoli contributi "a pioggia" puntando su tre criteri: visione a lungo

termine, cofinanziamento dei beneficiari e capacità di fare rete. I progetti dovranno quindi avere un orizzonte temporale più ampio, essere sostenuti anche dai proponenti e nascere da collaborazioni tra Comuni, associazioni ed enti locali, così da rendere i beneficiari parte attiva di un percorso condiviso e con effetti duraturi per la collettività.

Quanto al tema centrale, ossia la partecipazione in Banca di Asti – fonte principale di reddito della Fondazione – la Fondazione detiene oggi il 31,8% del capitale; che vale circa il 79% del patrimonio: un livello di concentrazione ben superiore al benchmark del 39% indicato dall'Addendum al protocollo Acri_Mef (sottoscritto nel 2015 ed aggiornato nel 2025) e, comunque, ben oltre una soglia prudenziale di diversificazione.

Le linee guida condivise tra Acri e Mef chiedono di ridurre nel tempo queste concentrazioni, nell'ottica di un equilibrio tra radicamento territoriale e sana diversificazione finanziaria. Ma nel caso di Asti, l'esigenza di intervenire, però, non è dettata tanto dalle tempistiche – generalmente gradualistiche – previste dal protocollo, quanto dalla sostenibilità economica della partecipazione: quando una quota così rilevante del proprio patrimonio non genera una redditività adeguata e si accompagna a una dinamica di valorizzazione sfavorevole, il rischio è l'erosione del patrimonio stesso e, di riflesso, della capacità erogativa della Fondazione. È in questa prospettiva che vanno letti i dati richiamati nei paragrafi seguenti, a supporto della valutazione di possibili percorsi di valorizzazione e di diversificazione.

Secondo il Presidente Livio Negro, la strada più coerente – se si intende dare prospettive di crescita sia per la Fondazione sia per la banca – è valutare una diversificazione della partecipazione a favore di un primario player bancario, in grado di presentare un piano industriale strutturato con un orizzonte temporale di 5/10 anni: non una soluzione “di breve”, ma un progetto capace di garantire investimenti, competenze, solidità e competitività, preservando al contempo la capacità della banca di servire il territorio. Ed è l'obiettivo sul quale sono oggi in corso sondaggi e contatti preliminari di mercato. Un altro tassello nel risiko bancario in corso.

A sostegno di questa impostazione, Negro richiama anche un dato di performance economica: negli ultimi quattro anni il rendimento medio del dividendo della banca conferitaria è stato inferiore al 3%, a fronte di valori più elevati registrati nello stesso periodo da fondazioni comparabili per dimensione e contesto territoriale (circa 12% per Fondazione CR Cuneo, 8,2% per Fossano, 4,6% per Alessandria). A questo si affianca un'evidenza più ampia sulla redditività dell'istituto: l'utile netto, pari a 79 milioni nel 2023, è sceso a 51 milioni nel 2024 e 65 milioni nel 2025. Lo stesso messaggio emerge guardando agli indicatori di ritorno sul capitale: nel 2023 la redditività era del 7,7%, scesa nel 2024 a 4,7% e al 5,8% del 2025.

Al di là della dinamica, Negro sottolinea soprattutto il confronto competitivo: la media nazionale del settore è indicata nell'ordine del 12%–13%, con punte del 15,8% di UniCredit. Dati che, nella lettura della Fondazione, rafforzano la necessità di valutare un percorso in

grado di accrescere redditività e sostenibilità nel medio-lungo periodo, consolidando di riflesso anche la capacità erogativa a beneficio della comunità.

A ciò si aggiunge l'andamento del titolo: quotato sulla piattaforma Vorvel, negli ultimi dieci anni ha perso quasi il 50%, scendendo da 16,00 euro a 8,06 euro, con un impatto rilevante per i circa 25.000 piccoli azionisti. Inoltre, con una valorizzazione di carico di pochissimo inferiore a 8 euro, la Fondazione è esposta al rischio di erosione patrimoniale.

In questa prospettiva si inserisce la decisione della Fondazione di dotarsi di un supporto tecnico indipendente: a febbraio 2025 è stato infatti conferito a Equita l'incarico di financial advisor per la valutazione del patrimonio, con particolare riferimento alla partecipazione nella banca conferitaria, e per lo svolgimento delle analisi preliminari sui possibili scenari alternativi che la Fondazione può perseguire.

Nel dibattito pubblico, tuttavia, alcuni sostengono che la via preferibile sia una riduzione parziale della quota detenuta dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, facendo entrare nel capitale della Banca un socio "territoriale/istituzionale" (ad esempio un'altra fondazione bancaria), con l'obiettivo di garantire presidio sul territorio, autonomia decisionale, continuità operativa e sostegno a famiglie e imprese.

Questa impostazione (riduzione parziale della quota) presenta però due ordini di criticità. La prima riguarda il contesto di mercato in cui operano oggi le banche, molto diverso da quello di dieci o vent'anni fa. Il settore è entrato in una fase di consolidamento strutturale, in cui dimensioni patrimoniali e operative adeguate diventano decisive per affrontare le sfide regolatorie, tecnologiche e competitive: dall'evoluzione dei requisiti di vigilanza alla trasformazione dei pagamenti, fino alla pressione crescente di operatori fintech.

In questo scenario, la capacità della banca di continuare a servire efficacemente il territorio tende a dipendere sempre più da un progetto industriale di ampio respiro e dalla possibilità di contare su competenze e risorse che spesso un partner "di puro mantenimento" non è in grado di garantire. Da qui l'idea che, se si deve guardare a un interlocutore esterno, la scelta più lungimirante sia un partner strutturato/industriale, portatore di un piano industriale solido e capace di rafforzare la banca nel medio-lungo periodo.

La seconda criticità è di natura societaria e di governance. Una cessione parziale della quota detenuta dalla Fondazione, con conseguente riduzione al di sotto della soglia del 30%, risulterebbe infatti fortemente penalizzante per la Fondazione stessa. La perdita della rilevanza strategica della partecipazione comporterebbe il venir meno della possibilità di esprimere la maggioranza del Consiglio di Amministrazione della Banca di Asti e di esercitare un effettivo ruolo di indirizzo nelle scelte strategiche dell'istituto, determinando al contempo una svalutazione della partecipazione residua, privata della sua centralità strategica.